

Cassiodorus senator
Variae, V 2

HESTIS THEODERICUS REX

[1] Illo et illo legatis vestris venientibus grande vos studium notitiae nostrae habuisse cognovimus, ut in Oceani litoribus constituti cum nostra mente iungamini: suavis nobis admodum et grata petitio, ut ad vos perveniret fama nostra, ad quos nulla potuimus destinare mandata. Amate iam cognitum, quem requisistis ambienter ignotum. Nam inter tot gentes viam praesumere non est aliquid facile concupisse. [2] Et ideo salutatione vos affectuosa requirentes indicamus sucina, quae a vobis per harum portitores directa sunt, grato animo fuisse suscepta. Quae ad vos Oceani unda descendens hanc levissimam substantiam, sicut et vestrorum relatio continebat, exportat: sed unde veniat, incognitum vos habere dixerunt, quam ante omnes homines patria vestra offerente suscipitis. Haec quodam Cornelio describente legitur in interioribus insulis Oceani ex arboris suco defluens, unde et sucinum dicitur, paulatim solis ardore coalescere. [3] Fit enim sudatile metallum, teneritudo perspicua, modo croceo colore rubens, modo flammae claritate pinguescens, ut, cum in maris fuerit delapsa confinio, aestu alternante purata vestris litoribus tradatur exposita. Quod ideo iudicavimus indicandum, ne omnino putetis notitiam nostram fugere, quod occultum creditis vos habere. Proinde requirite nos saepius per vias, quas amor vester aperuit, quia semper prodest divitum regum adquisita concordia, qui, dum parvo munere leniuntur, maiore semper compensatione prospiciunt. Aliqua vobis etiam per legatos vestros verbo mandavimus, per quos, quae grata esse debeant, nos destinasse declaramus.

[testo latino: CASSIODORI SENATORIS VARIAE, recensuit Th. Mommsen, MGH - Auctores antiquissimi 12, Berolini 1894, pp. 143-144]

IL RE TEODORICO AGLI ESTII

[1] Con l'arrivo dell'uno e dell'altro dei vostri ambasciatori abbiamo appreso che voi avete avuto grande desiderio di conoscerci per entrare in relazione con noi nonostante la vostra dislocazione sulle coste dell'oceano. È una richiesta particolarmente piacevole e gradita per noi, poiché la nostra fama giunge a voi a cui non abbiamo potuto inviare alcun mandato. Amate, dunque, colui che ormai conoscete, che da ignoto avete ricercato avidamente. Infatti, immaginare di aprirsi un varco fra genti tanto numerose significa aver desiderato qualcosa di non facile. [2] E pertanto a voi che vi presentate a farci visita con un affettuoso omaggio rendiamo noto che l'ambra da voi inviataci mediante messi è stata accolta con animo grato. L'onda dell'oceano scendendo verso di voi trasporta questa sostanza leggerissima, secondo quanto narrava anche il resoconto dei vostri; ma da dove derivi tale sostanza che voi possedete prima di tutti gli altri popoli, poiché la offre la vostra patria, dissero che vi è ignoto. Secondo la descrizione di un tale Cornelio, si legge che questa scorre dall'umore di un albero, donde il nome *sucinum*, nelle isole più recondite dell'oceano e si solidifica gradatamente con il calore del sole. [3] Diventa, infatti, una materia fluida, una tenera sostanza trasparente, che luccica con il suo color zafferano, che brilla con la trasparenza di una fiamma, cosicché, scivolata sul bordo della distesa marina, purificata dal frangere alterno dei flutti, è consegnata ai vostri lidi, abbandonata in bella vista. Abbiamo deciso, pertanto, di rendere noto ciò, perché non pensiate certo che sfugga alla nostra cognizione ciò che voi credete di mantenere nascosto. Venite, dunque, a farci visita più spesso attraverso le vie dischiuse dal vostro desiderio di conoscerci, poiché giova sempre acquistarsi la concordia dei re ricchi che, mentre si addolciscono con doni modesti, provvedono sempre con una ricompensa maggiore. Vi abbiamo inoltrato alcune richieste verbali attraverso i vostri legati, mediante i quali rendiamo noto di aver stabilito quali cose debbano esserci gradite.

[traduzione italiana di I. MASTROROSA]

Cassiodorus senator
De anima, 1-2

Quid amici requisiverint.

Cum iam suscepti operis optato fine gauderem, meque duodecim voluminibus iactatum quietus portus exciperet, ubi etsi non laudatus certe liberatus adveneram, amicorum me suave collegium in salum rursus cogitationis expressit, postulans ut aliqua quae tam in libris sacris quam in saecularibus abstrusa compereram de animae substantia vel de eius virtutibus aperirem, cui datum est tam ingentium rerum secreta reserare; addens nimis ineptum esse si eam per quam plura cognoscimus quasi a nobis alienam ignorare patiamur, dum ad omnia sit utile nosse qua sapimus. Nulla enim peregrina res est de sensu proprio loqui, quando sibi natura interrogata respondet, nec longe tendit ut se invenire praevaleat. Nobis cum semper est ipsa quam quaerimus; adest, tractat, loquitur, et, si fas est, inter ista nescitur.

Quid eis responsum sit.

Dixi propositiones has non praeceptis regum quae nuper agebantur, sed profundis et remotis dialogis convenire qui non tam istas aures corporeas sed interioris hominis intentum atque purissimum quaerere probantur auditum. Nec ideo facile posse de ipsa dici, quia per eam innumera novimus explicari.

[testo latino: MAGNI AVRELIJ CASSIODORI SENATORIS OPERA, pars I, Corpus Christianorum, Series Latina XCVI, Brepols 1973. DE ANIMA, cura et studio J.W. Halporn, pp. 534-575]

Le domande degli amici.

Con gioia ero finalmente giunto al termine dell'opera intrapresa e mi aveva appena accolto il porto della quiete, dopo essere stato a lungo sballottato dai dodici volumi [delle *Variae*] – e vi ero giunto con senso di profondo sollievo, anche se non me ne era venuta lode –, quand'ecco che la dolce cerchia degli amici mi ha spinto di nuovo nel mare aperto della riflessione. Mi hanno chiesto di illustrare e spiegare qualche aspetto della problematica relativa alla sostanza dell'anima e alle sue virtù, attingendo ai tesori che avevo trovato sia nei libri sacri che in quelli profani: all'anima infatti è stato dato il grande dono di rendere accessibili i segreti nascosti di realtà tanto sublimi. Sarebbe veramente grave, aggiungevano, tollerare di non conoscere proprio la realtà dell'anima, come se ci fosse estranea, quando invece è per mezzo di essa che abbiamo accesso alla maggior parte delle cose, ed è sommamente utile conoscere colei attraverso cui abbiamo scienza e sapienza. Non è certo vano o di poco conto parlare delle sue facoltà peculiari, dal momento che la natura stessa, interrogata, risponde alle nostre domande e non oppone resistenza a che l'anima possa essere trovata; essa è sempre con noi proprio mentre la cerchiamo: è presente, agisce, parla, e tuttavia (se è lecito dire così) è misconosciuta nel momento stesso in cui si rivela nelle sue attività.

Risposta agli amici.

Risposi che queste proposizioni erano ben diverse dai comandi dei re, dei quali fino a poco prima mi stavo occupando, ma convenivano a profondi e segreti colloqui, che evidentemente concernono non questi nostri orecchi corporei, bensì l'udito attento e affinato dell'uomo interiore; e dissi anche che non si può facilmente parlare dell'anima perché sappiamo che proprio per mezzo di essa si spiegano infinite cose.

[traduzione italiana di G. CARRARO – E. D'AGOSTINI]